

C'era una volta...

...In un continente chiamato Europa, uno stato diverso dagli altri, con una forma bizzarra e conosciuta: l'Italia. Al sud di questa particolare nazione si trovava, bagnata dal mar Ionio tra Strongoli e Isola di Capo Rizzuto, una città...

... Ed è proprio qui che ha inizio la nostra storia, che non poteva cominciare in un luogo diverso visto che la nostra piccola protagonista viveva in questa città di mare e di calore, umano e meteorologico.

La piccola Alessia era una bambina, un essere umano che si affacciava alla vita, con ancora quella purezza d'animo che è cara a pochi.

Un giorno, la mamma della nostra piccola amica, tornata a casa la trovò intenta a guardare concentrata un libro di geografia:

<< Oggi la maestra ci ha spiegato che noi viviamo qui.>> disse puntando il ditino su Crotona.

<< E' vero>> rispose lei accarezzandole la testa dolcemente.

<< Perché siamo circondati da questa linea rossa? >> chiese allora la piccola.

La madre notò, allora, che il contorno del settentrione, centro e meridione era di colori diversi: rispettivamente l'uno verde, l'altro bianco e l'ultimo rosso. I colori dell'Italia.

La donna sorrise a quella figlia che tanto voleva sapere:

<< Segna in quale parte del paese ci troviamo... >> le spiegò velocemente mentre si apprestava a preparare la cena: <<... il *Sud*>>

Le diede un bacio veloce prima di tornare alle sue faccende.

Alessia invece non riusciva a staccare gli occhi da quella cartina, osservando i contorni di quello stivale che sembrava essere stato disegnato dalla mano insicura e malferma di un bambino.

Pensando a questo, prese uno dei suoi pastelli rossi e cominciò a riempire il bordo rosso di quella parte dell'Italia che sua madre aveva chiamato "Sud", così che quello che prima era uno stivale divenne ben presto una gamba il cui piede calzava una scarpa rossa.

Quando fu chiamata per la cena, la bambina sentiva di non essere affatto soddisfatta, di avere ancora tante domande e troppo poco materiale per rispondervi da sola.

Rimuginò sui suoi pensieri tutta la sera, e quando andò a dormire decise che voleva assolutamente arrivare alla fine di quella faccenda.

Dove stava andando quella gamba con la scarpa rossa?

Quello che voleva prendere a calci era un pallone dalla forma strana o un sasso?

Delle volte desiderava un fratello o una sorella con cui condividere tutti i suoi voli di fantasia, i suoi dubbi ed interrogativi...

Il pomeriggio del giorno dopo, Alessia trovò il padre indaffarato a lavare la macchina davanti casa, si sedette sui gradini a guardarlo sapendo che non si era accorto di lei.

<< Cos'è la *mafia*? >> gli chiese.

Lui si voltò con un'espressione indecifrabile sul viso, gli occhi spalancati dallo stupore e sulle labbra l'indecisione di chi non sa quali siano le parole giuste.

<< Qualcosa di cui non si deve parlare >> rispose infine guardandosi velocemente intorno e rivoltandole le spalle.

<< E cosa significa *omertà*? >> continuò lei non capendo il comportamento del genitore.

Il padre non rispose, continuò il suo lavoro facendo finta di non udire la sua ultima, significativa domanda.

Quando il terzo giorno, la bambina era ancora in cerca di risposte, fu la maestra a dargliene di più esaurienti:

<< La mafia è ingiustizia >> rispose.

Poi continuò a parlare di uomini cattivi che erano al potere e assoggettavano altri uomini, parlò di denaro che veniva riciclato e di lavori sporchi. Alessia non capiva cosa c'entrassero in tutta quella storia la raccolta differenziata e la pulizia. Ma non fece altre domande.

Gli adulti le sembravano incomprensibili.

A volte saliva sulla terrazza del suo palazzo, a guardare il mare, le dava un senso di libertà ed infinito e lì i suoi pensieri sembravano finalmente tacere, e si sentiva in pace. Non si poneva più domande, e i suoi dubbi si scioglievano come neve al sole, quello stesso sole che le riscaldava la pelle. Le piaceva che nel luogo in cui viveva provasse quel tipo di calore che ti fa sentire bene, quello che unisce i raggi del sole all'affetto delle persone. Lo sentiva nell'abbraccio della sua famiglia, nei sorrisi di tutti coloro che la incontravano, dei suoi compagni con cui giocava sempre. Quando capì di essere felice smise di fare domande, perché ogni volta che poneva degli interrogativi si accorgeva del disagio delle persone che amava.

E lei non voleva questo.

Un giorno, mentre giocava con i suoi piccoli amici con le biglie colorate, davanti casa, un bambino un po' più grande si parò loro davanti:

<< Datemi le vostre biglie! >> disse con un forte imperativo ed una voce sicura.

Gli amici della nostra piccola protagonista non dissero nulla, il bambino era molto grande, rispetto a loro, e ben piazzato.

Lei lo guardava con curiosità? Perché quella strana richiesta così all'improvviso? Se avesse voluto giocare con loro l'avrebbero accolto volentieri!

<< Voglio le vostre biglie! >> si mise allora ad urlare quello con sguardo minaccioso.

I bambini, spaventati cercarono in qualche modo di raccogliercle per porgerglielie, ma Alessia li fermò: che stavano facendo? Perché lo accontentavano? Era vero che lui era grande e grosso, ma loro erano di più, e soprattutto, erano nel *giusto*.

<< Perché le dovremmo dare a te?! Sono nostre! >>

Come poteva pretenderle ?!

<< Dovete darcele perché ve lo dico io, perché sennò ve la faccio pagare a tutti quanti! >> le rispose mostrando il pugno.

Alessia si chiese cosa volesse significare quel gesto. Voleva fare loro del male? Guardò i suoi amici che a loro volta osservavano i due, loro sembravano ancora impauriti, e niente affatto decisi ad aiutarla a contrastare quel prepotente.

Ma dargli quello che lui desiderava era un'ingiustizia, perché lui non aveva fatto nulla per guadagnarsele... si chiese allora se quella era mafia. Si chiese se fosse possibile che un bambino potesse essere così ingiusto verso altri che non gli avevano fatto nulla.

Guardò ancora con sguardo penetrante i suoi amici, cercò di infondere loro quel coraggio che non riuscivano a trovare da soli. Così Anna, la sua amica del cuore, si alzò in piedi, e stringendole la mano si mise al suo fianco.

Ora erano in due.

Il piccolo prepotente non si lasciò certo spaventare da loro, le spintonò entrambe, ma le loro mani continuavano ad essere allacciate, il coraggio alimentato dalla loro amicizia.

Piano piano, anche gli altri bambini si alzarono in piedi e si schierarono al fianco delle loro amiche. Da due diventarono tre, da tre poi quattro e da quattro a cinque, tutti i bambini nonostante la paura si erano alzati in piedi per contrastare quello che li aveva minacciati tutti.

Ora era lui a sembrare un po' impaurito ed insicuro.

<< Non ti daremo ciò che non è tuo! >> disse qualcuno di loro dando voce al pensiero di tutti.

Il prepotente allora girò loro le spalle, e con sguardo di rabbia per la sconfitta, se ne andò, lasciandoli in pace, lasciandoli liberi.

La piccola combriccola esultò di felicità, ce l'avevano fatta!

Alessia guardandosi intorno si rese conto di amare quelle persone e di amare quel luogo, che avrebbe combattuto sempre per la felicità sua e degli altri...

e che niente era impossibile.